

Certamen Talenti per il Futuro

(certamen di oratoria e retorica latina e di storia e filosofia del Diritto e della Politica)

IX edizione - Bassano 12 Maggio 2018

Note informative

- le prove di diversa tipologia sono ritenute equipollenti
- saranno considerate nulle le prove non complete
- per la tipologia A, non sarà preso in considerazione il commento se la traduzione presenta estesi travisamenti del testo o errori importanti di sintassi
- per la tipologia B, l'elaborato non sarà valutato se le richieste verranno in larga parte eluse
- le prove che non presentino le carenze indicate saranno valutate nella loro interezza, tenendo conto della correttezza interpretativa, della coerenza argomentativa e della chiarezza espositiva.

Avvertenze

- i cellulari devono essere consegnati
- sono consentiti solo i dizionari di latino e di italiano
- non è consentito l'uso della cancellina
- non è consentito accedere ai servizi prima che siano trascorse 2 ore dall'inizio della prova
- non è consentito lasciare l'Istituto prima di 4 ore dall'inizio della prova.

Nelle sedute del senato tenutesi il 1 gennaio del 49 e nei giorni seguenti i membri del partito di Pompeo spingono gli altri senatori a prendere posizione contro Cesare e tramano a suo danno. Cesare, raggiunto a Rimini da un emissario di Pompeo, manifesta, tuttavia, fino all'ultimo la volontà di risolvere pacificamente il conflitto

Cognita militum voluntate Ariminum cum ea legione proficiscitur ibique tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit; reliquas legiones ex hibernis evocat et subsequi iubet. Eo L. Caesar adulescens venit, cuius pater Caesaris erat legatus. Is reliquo sermone confecto, cuius rei causa venerat, habere se a Pompeio ad eum privati officii mandata demonstrat: velle Pompeium se Caesari purgatum, ne ea, quae rei publicae causa egerit, in suam contumeliam vertat. Semper se rei publicae commoda privatis necessitudinibus habuisse potiora. Caesarem quoque pro sua dignitate debere et studium et iracundiam suam rei publicae dimittere neque adeo graviter irasci inimicis, ut, cum illis nocere se speret, rei publicae noceat. Pauca eiusdem generis addit cum excusatione Pompei coniuncta. Eadem fere atque eisdem verbis praetor Roscius agit cum Caesare sibi Pompeium commemorasse demonstrat.

Quae res etsi nihil ad levandas iniurias pertinere videbantur, tamen idoneos nactus homines, per quos ea, quae vellet, ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompei mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias tollere atque omnem Italiam metu liberare possint. Sibi semper primam fuisse dignitatem vitaque potioem. Doluisse se, quod populi Romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur, ereptoque semenstri imperio in urbem retraheretur, cuius absentis rationem haberi proximis comitiis populus iussisset. Tamen hanc iacturam honoris sui rei publicae causa aequo animo tulisse; cum litteras ad senatum miserit, ut omnes ab exercitibus discederent, ne id quidem impetravisse. Tota Italia dilectus haberi, retineri legiones II, quae

Cesare, conosciuta la disposizione d'animo dei soldati, si dirige con quella legione a Rimini e qui incontra i tribuni della plebe che presso di lui erano venuti a trovare rifugio; richiama dagli accampamenti invernali le rimanenti legioni con l'ordine di seguirlo. Lì giunge il giovane L. Cesare, il cui padre era luogotenente di Cesare. Costui, terminato il discorso su altri argomenti, per i quali era venuto, dichiara di avere per lui da parte di Pompeo messaggi di carattere privato: dice che Pompeo vuole scusarsi dinanzi a Cesare, che non prenda per offesa personale le azioni che egli ha compiuto per il bene dello stato; dice che alle amicizie personali egli ha sempre anteposto l'interesse pubblico. Anche Cesare, in considerazione della sua posizione, deve per il bene dello stato sacrificare il proprio interesse e il proprio risentimento e non adirarsi con gli avversari cos? violentemente da risultare, sperando di danneggiarli, di danno allo stato. Aggiunge poche considerazioni del medesimo tono che unisce alle scuse di Pompeo. Il pretore Roscio presenta a Cesare quasi i medesimi argomenti e con le medesime parole, dimostrando di essere stato ben istruito da Pompeo

Era chiaro che tutto ciò non serviva a cancellare le offese; tuttavia Cesare, approfittando di uomini adatti, tramite i quali poteva trasmettere il suo volere a Pompeo, chiede a entrambi, dal momento che gli hanno riferito le ambascerie di Pompeo, di non rifiutarsi di riferire a lui anche le sue richieste, per vedere se mai, con poca fatica, fossero in grado di sanare grandi controversie e liberare dal timore tutta l'Italia. Dice che egli ha sempre posto l'onore al primo posto, considerandolo più importante della vita. Che ha provato dolore perchè, con atto oltraggioso, gli è stato strappato dagli avversari un privilegio concesso dal popolo romano e, privato di sei mesi di comando, egli è stato richiamato a Roma, benchè il popolo avesse deliberato che nei prossimi comizi si ritenesse valida la sua candidatura, pur se assente.

| | |
|---|---|
| <p>ab se simulatione Parthici belli sint abductae, civitatem esse in armis. Quonam haec omnia nisi ad suam perniciem pertinere? Sed tamen ad omnia se descendere paratum atque omnia pati rei publicae causa. Proficiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatui populoque Romano permittatur. Haec quo facilius certisque condicionibus fiant et iureiurando sanciantur, aut ipse propius accedat aut se patiatu accedere: fore uti per colloquia omnes controversiae componantur.</p> | <p>Tuttavia, per il bene dello stato, ha sopportato di buon grado questo danno; quando ha mandato una lettera al senato, chiedendo che tutti i comandanti venissero allontanati dagli eserciti, neppure questo ha ottenuto. In tutta Italia si fanno arruolamenti, sono trattenute le due legioni che gli sono state sottratte col pretesto della guerra contro i Parti; la popolazione ? in armi. A che volgono tutte queste manovre se non a suo danno? Pur tuttavia egli è pronto a rassegnarsi e a tutto sopportare per il bene dello stato. Pompeo se ne ritorni nelle sue province, tutti e due congedino gli eserciti, tutti in Italia lascino le armi, il popolo venga liberato dal timore, siano garantiti al senato e al popolo romano liberi comizi e l'esercizio della cosa pubblica. Perchè ciò si possa fare più facilmente e con patti sicuri, sanciti da giuramento, o Pompeo si avvicini o lasci che sia Cesare ad avvicinarsi; tutte le controversie si potrebbero dirimere tramite contatti diretti.</p> |
|---|---|

(1) Lucio Giulio Cesare è un lontano parente di Cesare, ma milita nel partito pompeiano.

Dopo la distruzione di Cartagine , venuto a mancare il comune timore dei nemici,(il metus hostilis) si verifica lo scontro fra il populus e la nobilitas, causa, secondo Sallustio, della degenerazione dello Stato. Con la distruzione di Cartagine si ebbero la pace e il benessere, ma i loro effetti furono più deleteri delle guerre perché introdussero nella collettività il vizio e l'egoismo.

| | |
|---|---|
| <p>Ceterum mos partium et factionum ac deinde omnium malarum artium paucis ante annis Romae ortus est otio atque abundantia earum rerum, quae prima mortales ducunt. Nam ante Carthaginem deletam populus et senatus Romanus placide modesteque inter se rem publicam tractabant, neque gloriae neque dominationis certamen inter civis erat: metus hostilis in bonis artibus civitatem retinebat. Sed ubi illa formido mentibus decessit, scilicet ea, quae res secundae amant, lascivia atque superbia incessere. Ita quod in aduersis rebus optauerant otium, postquam adepti sunt, asperius acerbisque fuit. Namque coepere nobilitas dignitatem, populus libertatem in</p> | <p>Del resto, la divisione invalsa fra partito popolare e fazione nobiliare, con tutte le sue conseguenze negative, aveva avuto inizio in Roma pochi anni prima, causata dalla pace e dall'abbondanza di tutti quei beni che gli uomini considerano di primaria importanza. 2 Prima della distruzione di Cartagine, il popolo e il senato di Roma governavano insieme la repubblica in armonia e con moderazione e i cittadini non lottavano tra loro per ottenere onori e potere: il timore dei nemici ispirava ai cittadini una giusta condotta. 3 Ma svanito quel timore dai loro animi, subentrarono, com'è naturale, la dissolutezza e la superbia, compagne inseparabili della prosperità. 4 Così</p> |
|---|---|

libidinem vertere, sibi quisque ducere trahere rapere. Ita omnia in duas partis abstracta sunt, res publica, quae media fuerat, dilacerata. Ceterum nobilitas factione magis pollebat, plebis vis soluta atque dispersa in multitudine minus poterat. Paucorum arbitrio belli domique agitabatur; penes eosdem aerarium prouinciae magistratus gloriae triumphique erant; populus militia atque inopia urgebatur; praedas bellicas imperatores cum paucis diripiebant: interea parentes aut parui liberi militum, uti quisque potentiori confinis erat, sedibus pellebantur. Ita cum potentia auaritia sine modo modestiaque invadere, polluere et vastare omnia, nihil pensi neque sancti habere, quoad semet ipsa praecipitavit. Nam ubi primum ex nobilitate reperti sunt, qui veram gloriam iniustae potentiae anteponebant, moveri civitas et dissensio civilis quasi permixtio terrae oriri coepit.

quella pace che avevano tanto desiderato nei momenti difficili, una volta conseguita, si rivelò ancora più dura e crudele. 5 Infatti la nobiltà trasformò in abuso la propria dignità, il popolo la propria libertà: ognuno si diede a prendere per sé, ad afferrare, ad arraffare. Così tutto fu diviso fra due partiti e la repubblica, che era sempre stata un bene comune, fu fatta a pezzi. 6 Peraltro i nobili erano più potenti per la loro salda coesione, mentre la forza della plebe disorganizzata e dispersa nella massa si faceva sentire meno. 7 In pace e in guerra si viveva secondo l'arbitrio di pochi; nelle loro mani erano erario, province, magistrature, onori e trionfi. Il popolo era oppresso dal servizio militare e dalla povertà, mentre i condottieri dividevano il bottino con pochi altri. 8 Intanto i padri e i figli piccoli dei soldati, se per caso era loro confinante uno più potente, venivano cacciati dalle loro terre. 9 Così l'avidità, assecondata dal potere, cominciò a propagarsi ovunque, senza modo né misura, portando con sé corruzione e distruzione e non avendo rispetto né timore religioso, finché precipitò in rovina da sola. 10 Infatti, non appena emersero dalla fazione dei nobili alcuni uomini che preferivano la gloria a una ingiusta potenza, la città si scosse e la lotta civile si scatenò come un terremoto

Il 5 dicembre del 63 a.C. in senato si tiene il dibattito relativo alla punizione dai infliggere ai catilinari che si trovano in stato di arresto. Il console designato Silano, a cui si unirà Catone, propone la pena di morte; Cesare, invece, vorrebbe che si comminassero l'esilio e la confisca dei beni. In questa occasione il console Cicerone, forse presidente e moderatore dell'assemblea, pronuncia la quarta orazione contro Catilina, in cui sottolinea come per la prima volta dalla fondazione di Roma, di fronte al pericolo del rovesciamento delle istituzioni, tutti, cavalieri, liberti e persino schiavi, siano concordi nel desiderio di mantenere saldo il governo e di conservare le sorti comuni.

Quae cum ita sint, patres conscripti, vobis populi Romani praesidia non desunt; vos ne populo Romano deesse videamini, providete.

Habetis consulem ex plurimis periculis et insidiis atque ex media morte non ad vitam suam, sed ad salutem vestram reservatum. Omnes ordines ad conservandam rem publicam mente, voluntate, voce consentiunt. Obsessa facibus et telis impiae coniurationis vobis supplex manus tendit patria communis, vobis se, vobis vitam omnium civium, vobis arcem et Capitolium, vobis aras Penatium, vobis illum ignem Vestae sempiternum, vobis omnium deorum templa atque delubra, vobis muros atque urbis tecta commendat. Praeterea de vestra vita, de coniugum vestrarum atque liberorum anima, de fortunis omniium, de sedibus, de focis vestris hodierno die vobis iudicandum est.

Habetis ducem memorem vestri, oblitum sui, quae non semper facultas datur, habetis omnis ordines, omnis homines, universum populum Romanum, id quod in civili causa hodierno die primum videmus, unum atque idem sentientem. Cogitate, quantis laboribus fundatum imperium, quanta virtute stabilitam libertatem, quanta deorum benignitate auctas exaggeratasque fortunas una nox paene delerit. Id ne umquam posthac non modo [non] confici, sed ne cogitari quidem possit a civibus, hodierno die providendum est.

Atque haec, non ut vos, qui mihi studio paene praecurritis, excitarem, locutus sum, sed ut mea vox, quae debet esse in re publica princeps, officio functa consulari videretur.

In queste condizioni, padri coscritti, l'appoggio del popolo romano non vi manca. Fate in modo che non sembri che manciate voi al popolo.

E queste parole non le ho dette per accendervi (il vostro ardore supera del resto il mio), ma perché la mia voce, che dev'essere ascoltata per prima negli affari di Stato, sembri aver assolto i doveri di console.

La /lo studente traduca la parte del testo di Cicerone riprodotta in grassetto e solo in lingua originale. Stenda quindi un commento in cui si mettano in luce gli strumenti retorici e stilistici usati nella suddetta parte in lingua originale e, attraverso l'analisi dei punti più salienti delle argomentazioni sostenute nei vari testi proposti, rifletta sulle criticità del conflitto nella *res publica* e sulle analogie e/o differenze con il conflitto nella realtà attuale. Nel corso della trattazione la/lo studente può eventualmente fare anche riferimento a letture personali e a contenuti acquisiti nel corso di studi.

Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) è stato un importante e influente pensatore e uomo politico francese. Di umili origini, ha svolto diverse occupazioni, maturando nel frattempo convinzioni anarchiche e socialiste. Nel 1840 ha pubblicato un'opera destinata a diventare presto conosciuta e discussa in tutta Europa, Qu'est-ce que la propriété?. Nel 1848, dopo la caduta di Luigi Filippo, è stato eletto come rappresentante del popolo nell'Assemblea nazionale, ma, dopo l'elezione di Luigi Napoleone, si è trovato ben presto all'opposizione, scoprendosi costretto a fuggire in Belgio in più occasioni, per sottrarsi ad alcune condanne che la sua militanza politica gli aveva procurato. L'estratto che segue è tratto dall'opera De la capacité politique des classes ouvrières – un saggio postumo, pubblicato però dai suoi collaboratori l'anno stesso della morte del suo Autore, il 1865 – qui proposto nella versione della prima edizione italiana (La capacità politica delle classi operaie, Città di Castello, 1920), tradotta e curata da G. Pierangeli (v. in particolare pp. 47-48).

«Il popolo, che dalla rivoluzione del 1848 ebbe il voto politico, è capace di prender, come tale, posizione nel campo politico? È capace di formarsi sulle questioni che interessano la collettività sociale un suo pensiero in relazione al suo stato, al suo avvenire, ai suoi interessi, rendendo in conseguenza sulle questioni stesse sottoposte al suo giudizio un verdetto? È capace di costituirsi un centro di azione, espressione delle sue idee, delle sue vedute, delle sue speranze e strumento di realizzazione dei suoi propositi?

Se è capace, occorre che alla prima occasione ne fornisca la prova:

- a) enunciando un principio veramente suo che riassume tutte le sue idee;
- b) provando la consistenza del principio stesso con un voto ad esso conforme;
- c) facendosi, quando occorra, rappresentare nei consessi pubblici da uomini che sappiano interpretare il suo pensiero e sostenere il suo diritto, e di cui possano dire senza tema di smentita: “Questi sono la carne della mia carne, le ossa delle mie ossa”.

Se questo non avviene, è preferibile che il popolo si racchiuda nel suo mutismo secolare e si astenga dal voto; renderà un servizio alla società e al Governo. Rinunciando al potere conferitogli dal suffragio universale e provando così la sua devozione all'ordine pubblico, farà la cosa più utile e più onorevole di quella che non farebbe votando come fanno i borghesi per illustri empirici, i quali si vantano di dirigere la società, che non conoscono, con formule arbitrarie. Se il popolo non ha la concezione chiara della sua idea o se, avendola, le viene meno, non ha il diritto di interloquire. Lasci i bianchi e i neri votare gli uni contro gli altri, e quanto a lui, come l'asino della favola, si contenti di portare il suo basto».

Prendendo spunto dalla traccia, il candidato rifletta sul significato e sull'importanza, anche attuali, della partecipazione politica e dell'elaborazione di un pensiero collettivo sulla società, in particolare come fattori per la costituzione e la difesa del conflitto democratico.